

# DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

2 | 2020

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)- . - Pisa : IUS-Pisa university press, 2019- .  
- Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

© Copyright 2021 IUS - Pisa University Press srl  
Società con socio unico Università di Pisa  
Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503  
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa  
Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945  
press@unipi.it  
www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 978-88-3318-087-8

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

**Direttore**

Tommaso Greco

**Comitato di direzione**

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

**Consiglio scientifico**

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

**Comitato dei referees**

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

**Redazione**

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

**Sede**

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

---

**Condizioni di acquisto**

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

**Per ordini e sottoscrizioni abbonamento**

Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it



# Indice

## **L'ombra nera della schiavitù. Percorsi nella storia della filosofia del diritto**

a cura di Thomas Casadei

*Una revisione del canone? Prime notazioni su schiavitù e storia della filosofia del diritto*  
Thomas Casadei..... 13

*«... È cosa pernicioso ammettere la schiavitù»: la riflessione di Jean Bodin*  
Mariella Robertazzi..... 43

*Eunuchi e schiavitù nelle Lettere Persiane di Montesquieu*  
Tommaso Gazzolo..... 71

*Olympe de Gouges on Slavery*  
Elisa Orrù..... 95

## **Saggi**

*La moderazione necessaria. Il diritto e il razionalismo antico*  
Fabio Macioce..... 125

*Perché non possiamo non dirci weberiani.*  
*Metodo, storia, diritto nella riflessione di Max Weber*  
Giovanni Bombelli..... 163

## **Note**

*Il diritto naturale nelle lezioni di Kant*  
Giorgio Ridolfi..... 199

*El concepto de derecho, entre teoría y práctica*  
Francisco Javier Ansuátegui Roig..... 217

# PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI WEBERIANI. METODO, STORIA, DIRITTO NELLA RIFLESSIONE DI MAX WEBER

Giovanni Bombelli

## *Abstract*

Max Weber's legacy is still at the heart of the contemporary philosophical-legal debate. The complex circle method-history-law drawn by Weber draws represents a precious tool to understand the critical issues underlying the current sociological-legal scenario, which is characterized by the transition from a historical-systematic paradigm of law to a reticular perspective. This horizon dates back to the origins of modernity and entails the crucial categories (i.e.: *Entzauberung*, *Rationalisierung*, *Polytheismus der Werte*, *Charisma*) largely deepened by the German sociologist: in the last analysis, they involve the question of power.

## *Keywords*

Weber; Methodology; History; Law; Rationality; Modernity.

## **1. Un secolo dopo: l'“onda lunga” di Weber**

Che senso ha riflettere su Max Weber un secolo dopo?

La ricorrenza del centenario della morte rappresenta l'occasione, certamente non la ragione, per soffermarsi sul teorico di Erfurt<sup>1</sup>: la ric-

---

<sup>1</sup> Paradigmatico il ricco numero 1/2020 della presente rivista dedicato al pensiero di Weber.

chezza del suo lascito intellettuale non si lascia comprimere nella prosaicità di un anniversario.

Del resto buona parte dell'attuale dibattito filosofico-giuridico, sociologico e *lato sensu* epistemologico, con particolare riguardo alle scienze umane, è ancora largamente debitrice dell'analisi weberiana alle cui istanze critico-metodologiche, in forme e gradi diversi, continua tuttora ad alimentarsi. Come si è osservato recentemente, se «l'esposizione del passato costringe sempre a parlare di noi [...] mai questo è più vero che nel caso dell'opera di Max Weber»<sup>2</sup>, riguardato talora come l'«ultimo classico»<sup>3</sup>.

Volgersi all'articolata riflessione allestita dal teorico tedesco non significa, dunque, tracciare un semplice capitolo di storia delle idee o soddisfare una mera curiosità erudita. Al contrario, ciò comporta riferirsi a una griglia metodologico-concettuale e ad una *Zeitdiagnose* ancora feconda da cui origina l'«onda lunga» weberiana. Segno tangibile di una «presenza» viva e attuale del sociologo di Erfurt, tale da renderlo una sorta di classico contemporaneo: ecco perché non possiamo non dirci weberiani.

Si tratta di un dato generale ma che già lumeggia uno dei grandi meriti del «Marx della borghesia», come notoriamente veniva definito Weber negli anni Trenta<sup>4</sup>, ascrivibile alla trasversalità-complessità che ne contrassegna lo stile metodologico e la postura intellettuale. A livello di

---

<sup>2</sup> M. Cacciari, *Il lavoro dello spirito*, Adelphi, Milano 2020, p. 83: l'Autore riflette sul *geistige Arbeit* del sociologo tedesco, preferendo tale dizione a quella più tradizionale di «lavoro intellettuale». Sull'attualità weberiana N. Salamone, *Razionalizzazione, azione, disincanto. Studi sull'attualità di Max Weber*, FrancoAngeli, Milano 2008. Imprescindibili i contributi di Realino Marra e in particolare: *La religione dei diritti. Durkheim-Jellinek-Weber*, Giappichelli, Torino 2006; *La libertà degli ultimi uomini. Studi sul pensiero giuridico e politico di Max Weber*, Giappichelli, Torino 1995; *Dalla comunità al diritto moderno: la formazione giuridica di Weber: 1882-1889*, Giappichelli, Torino 1992. Sempre prezioso P. Rossi (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino 1981.

<sup>3</sup> A. De Simone, *L'ultimo classico. Max Weber: filosofo, politico, sociologo*, Mimesis, Milano-Udine 2020.

<sup>4</sup> Per un ritratto il classico R. Bendix, *An Intellectual Portrait*, Anchor-Books-Doubleday, Garden City 1962.

metodo è proprio la straordinaria apertura dello sguardo weberiano, costantemente attento all'intrinseca complessità del reale e al riesame critico degli assunti teorico-metodologici, a renderne peculiare l'approccio marcandone lo scarto rispetto a specialismi corvivamente sterili nonché anticamera di approcci riduzionisti.

Da questa prospettiva, a ben vedere il nucleo vitale e ancora criticamente fecondo dell'analisi weberiana si radica in due dimensioni complementari: l'attenzione per la *complessità* e il tratto di *problematicità e rigore metodologici*.

Il primo profilo attiene alla relazione delicata tra oggetto di indagine e metodo<sup>5</sup>.

Se è vero che Weber, a garanzia dell'oggettività delle scienze sociali<sup>6</sup>, ambisce all'avalutatività (*Wertfreiheit* come *Wertungsfreiheit*)<sup>7</sup> ciò non si risolve mai in asetticità o agnostica neutralizzazione metodologica. La consapevolezza riguardo alla complessità dell'ambito indagato, sia esso costituito dalla storia, dalla religione, dal diritto o dal loro intreccio, postula l'adozione di una prospettiva "multifattoriale"<sup>8</sup> o multilivello in gra-

<sup>5</sup> «Nessuna scienza è assolutamente priva di presupposti, e nessuna può fondare il suo proprio valore per chi rifiuti questi presupposti»: M. Weber, *Geistige Arbeit als Beruf: Vier Vorträge vor dem Freistudentischen Bund*, Verlag von Duncker & Humblot, München und Leipzig 1918; tr. it. di P. Rossi e F. Tuccaro e con introduzione di M. Cacciari, *La scienza come professione. La politica come professione*, Mondadori, Milano 2006, p. 44.

<sup>6</sup> S. Veca, *Il metodo e le condizioni dell'"oggettività"*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, cit., pp. 3-24.

<sup>7</sup> In merito H. Dreier, *Wertfreiheit. Il postulato di Max Weber sull'avalutatività della scienza*, Mucchi, Modena 2020.

<sup>8</sup> Un versante colto talora in funzione antimarxiana: «Weber [rifiuta di] fare della 'struttura' spirituale l'equivalente di quella economica [marxiana in quanto egli è favorevole a] un'analisi multifattoriale [basata su] correlazioni tra fattori determinanti di un processo storico (economici, politici, sociali, culturali)»: G. Galli, *Storia delle dottrine politiche*, Mondadori, Milano 1995, pp. 165-166; L. Cavalli, *Max Weber: religione e società*, il Mulino, Bologna 1968, p. 23: la "plurifattorialità" weberiana è funzionale a comprendere le «origini della civiltà moderna, fondata sul capitalismo [secondo uno sviluppo tipicamente

do di enfatizzare, come attesta paradigmaticamente la *Die protestantische Ethik*, la correlazione tra fattori molteplici senza cadere nell'eclettismo<sup>9</sup>.

In altre parole: è la complessità stessa della realtà investigata ad esigere un ricco strumentario metodologico ove, grazie al ricorso a strumenti sofisticati come l'“idealtipo”, gli apporti offerti da discipline distinte e autonome (storia, sociologia, diritto) convergono nell'illuminare il «complesso di relazioni nella realtà storica, che noi [...] riuniamo in un unico concetto»<sup>10</sup>.

Questo approccio attento alla complessità<sup>11</sup> rende Weber sensibile al problema della portata e della natura degli assunti metodologici: il secondo elemento poc'anzi accennato. Per il teorico tedesco le opzioni di metodo non rappresentano mai un feticcio, bensì strumenti cognitivamente duttili cui ricorrere con rigore e con vigile attenzione critica tesa a verificarne tenuta teorica e capacità euristica.

Adottando un approccio per livelli progressivi o a cerchi concentrici, questi rilievi consentono di tracciare meglio i contorni dell'orizzonte concettuale in cui si situa la riflessione di seguito proposta.

Schematicamente essa muove da tre aspetti, qui abbozzati in via preliminare, che paiono sottesi all'analisi weberiana: il *nesso categorie-storia*,

occidentale per cui Weber] non cerca una 'chiave' dello sviluppo storico [ma] esplora una particolare civiltà, cercando di comprenderne gli interni svolgimenti in termini 'plurifattoriali'; Marra, *La religione dei diritti...*, cit., pp. 145-156 anche in rapporto a Nietzsche.

<sup>9</sup> Si veda quanto osservato *infra* circa la *Vorbemerkung* alla *Religionssoziologie* e la connessa *Zwischenbetrachtung*.

<sup>10</sup> M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 20. Bd., Heft 1, pp. 1-54, 1904; 21. Bd., Heft 1, pp. 1-110, 1905; tr. it. di P. Burrese, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1988, p. 99.

<sup>11</sup> Categoria ovviamente da intendersi in un'accezione ben diversa da quella prospettata in N. Luhmann, *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984; tr. it. di A. Febbrajo e R. Schmidt, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna 1990; G. Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia. Il confronto di Max Weber con la Scuola storica del diritto*, in «Scienza & Politica», 19 (2007), 37, pp. 95-115 (p. 106 per un nesso con Luhmann).

il *circuito metodo-storia-diritto* e, infine, la *fecondità originariamente critica della riflessione* allestita dal teorico di Erfurt. Colti sequenzialmente, questi elementi restituiscono il nucleo del reticolo concettuale che innerva la *verstehende Soziologie* weberiana, vero cuore del suo lascito culturale, illuminando altresì l'“onda lunga” da essa generata.

### 1.1. Il nesso categorie-storia

Per Weber tra categorie e storia sussiste un nesso inscindibile. Le prime maturano o, quantomeno, prendono senso e si plasmano misurandosi con un orizzonte storico.

Una posizione preziosa ma delicata. Essa infatti evolve nel travagliato passaggio dallo scenario tedesco della seconda metà dell'Ottocento, di cui Weber è figlio, alle crescenti fibrillazioni teoriche e sociali che attraversano la società europea all'alba del *nouveau siècle* e acutamente diagnosticate dall'autore tedesco.

Weber peraltro si mantiene distante da un facile storicismo di maniera a vaga ascendenza hegeliana che, talora venato da una vocazione all'egemonia culturale improntata alla *Kultur*, segna il *milieu* e la cultura tedeschi tra fine Ottocento e primo Novecento<sup>12</sup>. Formatosi nel circuito intellettuale<sup>13</sup> animato da Mommsen, Meinecke e Burckhardt<sup>14</sup>, il sociologo di Erfurt ne condivide l'*humus* complessivo senza cadere, nonostan-

---

<sup>12</sup> G.E. Rusconi, *Egemonia vulnerabile. La Germania e la sindrome Bismarck*, il Mulino, Bologna 2016 (cap. 1).

<sup>13</sup> Marra, *Dalla comunità al diritto moderno...*, cit., cap. 1 sull'apprendistato weberiano e cap. 2 per l'appartenenza di Weber al *Verein für Sozialpolitik*, insieme a Tönnies, nonché l'influenza di Mommsen: i giovani della seconda generazione della rivista che segnano la transizione dal liberalismo all'approccio sociale (p. 75); H. Treiber, *I concetti fondamentali della sociologia del diritto di Weber alla luce delle sue fonti giuridiche*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXX (2000), 1, pp. 97-108.

<sup>14</sup> Per un confronto R. Bendix, *Max Weber and Jacob Burckhardt*, in «American Sociological Review», 30 (1965), 2, pp. 176-184.

te un approccio caratterizzato dalla vastità documentale-comparativa, in rigidità o dogmatismi metodologici riguardo al modello di conoscenza storico-scientifica né in un'asfittica acribia storico-filologica.

Qui interessa soprattutto rimarcare sin da subito il nesso strutturalmente dinamico che si istituisce tra processo di concettualizzazione (segnatamente in chiave sociologico-giuridica) e analisi storica<sup>15</sup>: ciò che consente a Weber di eludere facili eclettismi, talora preludio dell'indebita sovrapposizione tra piani di ricerca.

## 1.2. Il circuito metodo-storia-diritto

È all'interno di questo *framework* concettuale che si situa il circuito metodo-storia-diritto a partire dal quale si apprezza la portata della lezione weberiana o, meglio, di *una* delle molte lezioni weberiane.

Sul piano metodologico muovere dall'intrinseca complessità delle categorie, enfatizzando il loro plasmarsi alla luce delle sollecitazioni derivanti da un orizzonte storico, comporta riflessi rilevanti in ordine alla concettualizzazione del diritto<sup>16</sup>. Sotto questo profilo è evidente il contrasto tra l'impostazione del teorico di Erfurt e alcune prospettive teorico-giuridiche maturate nei primi decenni del Novecento come, paradigmaticamente, la *reine Rechtslehre* kelseniana<sup>17</sup>.

La *verstehende Soziologie* weberiana matura all'interno di un orizzonte storico privilegiando, anche in ordine al diritto, un approccio multifattoriale teso a cogliere la complessità del fenomeno giuridico laddove Kelsen muove notoriamente da premesse differenti.

---

<sup>15</sup> A. Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, in «Il Politico», 45 (1980), 4, pp. 571-590.

<sup>16</sup> Sul nesso tra Weber e Scuola storica Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia...*, cit., *passim*.

<sup>17</sup> In merito R. Marra, *Scienza giuridica e sociologia. Kelsen e Weber a confronto*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XLVI (2016), 1, pp. 81-106; Id., *La libertà degli ultimi uomini...*, cit., cap. 7.

L'obiettivo di una "dottrina pura del diritto" perseguito dal giurista praghese postula l'oblio della dimensione storica e la semplificazione sia dell'oggetto investigato (il diritto), sia dell'approccio metodologico (l'opzione per la "purezza"). Concepita univocamente in chiave normativista, la sfera giuridica verte sull'endiadi diritto=norma positiva: la sterilizzazione del diritto implica l'espunzione di ogni "scoria" *lato sensu* legata al flusso storico.

Al contempo non vi è spazio, a livello metodologico, per un'analisi multifattoriale. La ripresa-rilettura kelseniana della scissione humiana *Sein-Sollen*, sia essa interpretata in chiave neokantiana o nel quadro del dibattito del *Wiener Kreis*<sup>18</sup>, inibisce l'accesso ad un'analisi composta della sfera giuridica del tipo di quella weberiana (sul circuito metodo-storia-diritto più ampiamente *infra* § 2).

### 1.3. La fecondità originariamente critica della riflessione weberiana

In questa linea emerge la portata originariamente e radicalmente "critica" dell'analisi allestita dal sociologo tedesco, la quale si lascia apprezzare in una duplice direzione.

Innanzitutto in ordine all'articolata griglia di lettura dell'agire sociale (*soziales Handeln*), inteso precisamente come *Grundbegriff*, configurata dal teorico di Erfurt<sup>19</sup>. Un'architettura concettuale elaborata misurandosi con ambiti di indagine differenti (storia, economia, religione, dirit-

---

<sup>18</sup> In merito almeno N. Bobbio, *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Giappichelli, Torino 2014 (a cura di Tommaso Greco e con introduzione di Agostino Carrino).

<sup>19</sup> A partire dal celebre *incipit* di *Wirtschaft und Gesellschaft*: «Soziologie [...] soll heißen: eine Wissenschaft, welche soziales Handeln deutend verstehen und dadurch in seinem Ablauf und seinen Wirkungen ursächlich erklären will. 'Handeln' soll dabei ein menschliches Verhalten [...] heißen, wenn und insofern als der oder die Handelden mit ihm einen subjektiven Sinn verbinden». M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft* (1922), Mohr-Siebeck, Tübingen 1976, I, p. 1. Per un confronto G. Pollini, *Classificazione delle azioni e tipologia dell'agire sociale. Pareto e Weber*, in «Studi di Sociologia», XXII (1984), 4, pp. 349-373.

to, ecc.) e che, come noto, trova compiuta configurazione nel postumo *Wirtschaft und Gesellschaft*.

Essa però va intesa in modo corretto. L'impresa weberiana non mira ad una genealogia *à la* Nietzsche<sup>20</sup> né, ancor meno e con lessico post-weberiano, a una destrutturazione *à la* Derrida<sup>21</sup>. L'obiettivo è un altro: individuare il "senso" (*Sinn*, i significati) sottesi all'agire e da esso intenzionati *nella concreta dinamica storico-sociale*<sup>22</sup>.

Una prospettiva, dunque, ulteriore alla mera elaborazione di modelli tassonomici delle condotte e con una portata critica o etico-civile. La messa in luce della complessità del dato storico, tratto tipico della ricognizione sociologico-fenomenologica weberiana, porta infatti a demistificare i codici simbolico-assiologici consolidati denunciandone la pretesa corriva a esaurire i significati *storicamente possibili* e le loro proiezioni giuridiche<sup>23</sup>.

Sovvengono al proposito le analisi profetiche consegnate al *Die geistige Arbeit als Beruf*.

La critica alla declinazione in senso vieppiù specialistico assunta dalla conoscenza scientifica, a fronte di qualità come "ispirazione", "dedizione" e "personalità" che per Weber si richiedono all'uomo di scienza, si salda al rilievo conferito al proiettarsi del sapere scientifico in un orizzonte improntato all'idea di progresso e, quindi, all'incapacità di tale sapere di attingere alla dimensione del "significato"<sup>24</sup>.

Un processo che il sociologo tedesco ascrive notoriamente alla razionalizzazione dell'Occidente conseguente all'*Entzauberung* e che,

<sup>20</sup> Bendix, *Max Weber and Jacob Burckhardt*, cit., *passim*.

<sup>21</sup> J. Derrida, *De la grammatologie*, Éditions de Minuit, Paris 1967 su cui A. Andronico, *La decostruzione come metodo: riflessi di Derrida nella teoria del diritto*, Giuffrè, Milano 2002.

<sup>22</sup> In termini comparativi A. Sormano, *Grammatica del senso. Weber, Wittgenstein, Benveniste*, Trauben Edizioni, Torino 1999.

<sup>23</sup> Occorre solo ricordare l'attiva partecipazione di Weber alle vicende politiche, in particolare nella temperie della nascita della Repubblica di Weimar: in merito M. Weber, *Gesammelte Politische Schriften*, Drei Masken Verlag, München 1921.

<sup>24</sup> Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 19 ss. e p. 43.

con riguardo al diritto, comporta la riduzione progressiva della sfera giuridica a tecnica normativa imperniata sul nesso mezzo-fine e, più in generale, il tramonto della domanda di senso<sup>25</sup>.

Questi profili introducono all'altra direzione poc'anzi suggerita che rende criticamente feconda la riflessione del sociologo tedesco confermandone l'attualità: l'idoneità dello schema weberiano a fungere da strumento concettuale per leggere l'odierno scenario socio-giuridico.

L'apparato teorico elaborato dal teorico di Erfurt appare infatti particolarmente prezioso per provare a ragionare intorno a contesti, come quelli post-moderni o "liquidi", progressivamente dominati da impostazioni pragmatiste di cui i modelli giuridico-reticolari costituiscono un'espressione paradigmatica (anche su questo più ampiamente *infra* § 3.2).

## 2. Coordinate. Di nuovo sulla circolarità metodo-storia-diritto

Seguendo un approccio per livelli progressivi, l'evocazione appena proposta di alcuni elementi costitutivi dell'impianto weberiano consente di tracciare con maggiore rigore le coordinate della riflessione successiva. Sotto questo profilo occorre approfondire l'accennato trinomio metodo-storia-diritto, vero snodo nell'architettura concettuale allestita dal sociologo tedesco, con particolare riguardo alla circolarità o *continuum* che lo attraversa.

Focalizzando gli elementi che ne ritmano l'articolazione, sarà possibile lumeggiare meglio il nesso categorie-storia nonché la carica critica che anima il contributo weberiano. Senza obliare l'appena evocata circolarità del trinomio, ragioni di chiarezza espositiva suggeriscono di considerarne distintamente i momenti costitutivi.

---

<sup>25</sup> Ivi, pp. 29-30: «[La giurisprudenza] stabilisce ciò che è valido secondo le regole del pensiero giuridico [e cioè] se determinate regole [...] sono riconoscibili come vincolanti. Non risponde alla domanda se debba esservi il diritto e se debba stabilire proprio quelle regole; essa può indicare soltanto che, se si vuol ottenere un risultato, questa regola giuridica costituisce [...] il mezzo appropriato per conseguirlo».

Innanzitutto l'*idea di metodo*.

Come noto Weber elabora gli strumenti metodologici della sua ricerca non tanto negli esigui scritti ad essi dedicati bensì *in progress* occupandosi via via di ambiti diversi: un'elaborazione che, in definitiva, confluisce nella postuma *Wirtschaft und Gesellschaft*<sup>26</sup>. Si tratta di un profilo fondamentale poiché l'attenzione che il sociologo tedesco pone al versante metodologico, nei limiti appena precisati, ne marca la cifra intellettuale forse oltre gli stessi intenti weberiani.

Senza cadere nell'"illusione ottica" segnalata da Alessandro Cavalli<sup>27</sup> tale versante, destinato ad esercitare un influsso rilevante in ambito no-

---

<sup>26</sup> Veca, *Il metodo e le condizioni dell'"oggettività"*, cit. sul carattere residuale delle osservazioni weberiane in tema metodologico e il parziale debito verso il costruttivismo kantiano-rickertiano. La concretezza delle scienze storico-sociali spinge il sociologo tedesco a non formalizzare un'epistemologia e a rigettare l'incondizionatezza di Rickert per la *Begriffsbildung* del sapere storico, da cui peraltro mutua alcune nozioni (relazione di valore, sapere nomologico, nozione di "individuo") alterandone le regole d'impiego. L'adozione di un approccio "pragmatico" à la Carl Menger e critico dell'organicismo indirizza Weber verso l'elaborazione dei "tipi ideali", approdando a un apparato metodologico antiriduzionistico ove l'intersoggettività è validata dalle procedure di ricerca formalizzandosi nella *objektive Möglichkeit* (mondi possibili o "gradi di possibilità"). Influssi molteplici (von Kries, Radbruch) consentono a Weber di elaborare una metodologia che, in rapporto all'avalutatività, muove dalla condizionalità delle relazioni causali e dei modelli di realtà nonché dal primato della *possibilità* sulla necessità alla luce dell'esplicitazione di un "sistema di riferimento" come requisito di confrontabilità intersoggettiva. Analogamente Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit., p. 571: «la riflessione metodologica weberiana ha sempre carattere occasionale [e] non diventa mai interesse primario [nè] si costituisce in oggetto autonomo [in quanto] invariabilmente derivata da problemi sostantivi di ricerca». Ciò non ne attenua la rilevanza: Weber «è metodologo per dovere professionale [con la] consapevolezza dello stato di crisi che dominava allora nel campo delle discipline verso le quali erano orientati i suoi interessi scientifici» (*ibidem*, p. 572).

<sup>27</sup> L'illusione consiste nella pretesa di «scorgere in Weber [...] un intento fondativo dell'impianto metodologico delle scienze storico-sociali [come] una compiuta logica della conoscenza storico-sociale»: *ivi*, pp. 572-573.

vecentesco<sup>28</sup>, matura nella più ampia cornice problematica rappresentata dal *Methodenstreit* di cui la collocazione del teorico tedesco nella *querelle* tra la scuola austro-viennese e la prospettiva storica di matrice berlinese costituisce solo una proiezione<sup>29</sup>.

Qui interessa rimarcare il punto decisivo: il problema della natura di “scientificità” dell’approccio storico-sociale (*melius* per Weber “scienze della cultura”)<sup>30</sup>, con particolare riguardo al rilievo conferito al profilo *storico* sotteso all’intera impresa weberiana (su cui poco più avanti).

Come poc’anzi osservato, Weber si inserisce nel ricco dibattito metodologico e epistemologico sviluppatosi tra fine Ottocento e inizio Novecento. Condensatosi nella polarità diltheyana “scienze della natura-scienze dello spirito” (legata al binomio *Erklären-Verstehen*) e nella coppia simmetrica “scienze nomotetiche-scienze idiografiche” proposta da Windelband, tale dibattito trova un significativo punto di emersione nell’apporto di Heinrich Rickert. Confrontandosi con quest’ultimo, di cui peraltro rigetta l’impostazione kantiano-neotrascendentale, Weber individua la specificità dei saperi storico-sociali configurando il

---

<sup>28</sup> Paradigmaticamente T. Parsons, *The Structure of Social Action*, MacGraw-Hill Company, New York 1937; tr. it. di M.A. Giannotta, *La struttura dell’azione sociale*, il Mulino, Bologna 1987: l’Autore americano rilegge il pensiero di Weber a partire dal lavoro metodologico del sociologo di Erfurt.

<sup>29</sup> Per un quadro P. Rossi, *Introduzione* a M. Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Comunità, Torino 2001, pp. VII-XLVII e Id., *Max Weber e la metodologia delle scienze storico-sociali*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia» (Nuova serie), 16 (1957), 1-2, pp. 2-31; F. Maclachlan, *Max Weber within the Methodenstreit*, in «Cambridge Journal of Economics», 41 (2017), 4, pp. 1161-1175; Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit., p. 73 sul *Methodenstreit* come specchio della «crisi delle concezioni scientifiche allora dominanti, sia del positivismo, sia dello storicismo. Il primo intriso di componenti naturalistiche, il secondo di componenti idealistiche e spiritualistiche». Per un inquadramento dello scenario austriaco R. Cubeddu, *Il liberalismo della Scuola Austriaca. Menger, Mises, Hayek*, Morano, Napoli-Milano 1992.

<sup>30</sup> Rossi, *Introduzione*, cit., p. XIX.

suo modello metodologico in termini prospettico-riflessivi<sup>31</sup> e tracciano il rapporto con l'orizzonte assiologico<sup>32</sup>.

Un punto ovviamente decisivo.

Il sapere storico-sociale tanto più acquisisce spessore teorico-metodologico quanto più il criterio di controllabilità è costituito dal riferimento ai “valori” e *non* dai “giudizi di valore”<sup>33</sup>. Ciò significa, come si accennava, che l'ideale dell'avalutatività (*Wertfreiheit*) non esita necessariamente in neutralità o oggettivazione neutralizzante. Più precisamente, si chiarisce come proprio in questa circolarità tra indagine storica e riferimento alla costellazione valoriale si radichi la trasparenza dell'approccio teorico aprendo lo spazio *logico* per la singolarità e il controfattuale (i mondi possibili, *Möglichkeit*): in altre parole, per la complessità della realtà storica.

La scienza sociale assume i tratti di «una scienza di realtà [poiché l'obiettivo è] comprendere la realtà della vita [...] nella sua specificità», così da cogliere «la connessione e il significato culturale dei suoi fenomeni particolari nella loro configurazione presente [e] i motivi del suo essere storicamente divenuto così-e-non-altrimenti»<sup>34</sup>.

Per questa via si delinea una sorta di corrispondenza biunivoca tra “metodo” e “oggetto indagato” a garanzia della scientificità dell'approccio adottato. Ogni sapere può dirsi “scientifico” a patto che riposi su un metodo, secondo una linea concettuale che rende Weber *lato sensu* debitore delle matrici moderno-cartesiane. Al contempo il metodo si

---

<sup>31</sup> Ivi, p. VIII, ove si ribadisce il tratto “residuale” dell'atteggiamento di Weber riguardo al versante metodologico.

<sup>32</sup> Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit., p. 577 per la diversa articolazione conferita da Weber ad alcune nozioni rickertiane; Rossi, *Introduzione*, cit., pp. XX-XXIII. Si veda anche quanto precisato *supra*.

<sup>33</sup> Rossi, *Introduzione*, cit., pp. XXII-XXIII.

<sup>34</sup> M. Weber, *L'“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 147-208 (citazione da p. 170); ivi si veda anche la sezione *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura*.

plasma in funzione dell'oggetto cui è destinato: in altre parole, non esiste un metodo assoluto o neutro.

In questa direzione emerge più distintamente l'ineludibilità del secondo elemento del trinomio: l'*orizzonte storico*.

Un profilo che si lascia particolarmente apprezzare nel *continuum* che si istituisce tra storia e sociologia<sup>35</sup>. Come acutamente osservato da Alessandro Cavalli, Weber rifugge da «procedimenti di ipostatizzazione che stabiliscono una falsa corrispondenza tra contenuto concettuale e realtà». Il ricorso al ricco strumentario concettuale dei “tipi ideali” (su cui *infra*) risponde all'esigenza di leggere il flusso storico: empiricamente dato «è solo l'agire [...] di individui o gruppi di individui determinati, e le entità collettive hanno senso soltanto se sono riconducibili agli individui e ai gruppi che le compongono»<sup>36</sup>.

Il procedimento tipico-ideale marca lo scarto tra scienze della “natura” e scienze della “cultura”, così da «mantenere fluida [...] la distinzione tra conoscenza storica e conoscenza generalizzante» e aprire simmetricamente «ad una concezione fluida dei rapporti tra conoscenza storica e conoscenza sociologica»: quanto legittima una *sociologia storica* e una *storia sociologica*<sup>37</sup>.

Lo sfondo concettuale configurato dal *continuum* tra approccio storico e analisi sociologica consente di cogliere la portata autenticamente “multifattoriale” della *verstehende Soziologie*, intesa come approccio

---

<sup>35</sup> «Die Begriffsbildung der Soziologie entnimmt ihr Material, als Paradigmata, sehr wesentlich, wenn auch keineswegs ausschließlich, den auch unter den Gesichtspunkten der Geschichte relevanten Realitäten des Handelns. Sie bildet ihre Begriffe und sucht nach ihren Regeln vor allem auch unter dem Gesichtspunkt: ob sie damit der historischen kausalen Zurechnung der kulturwichtigen Erscheinungen einen Dienst leisten kann»: Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, cit., p. 9 (ma ivi si veda anche p. 10).

<sup>36</sup> Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, p. 579.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 585-586 anche con riferimento all'evoluzione delle due prospettive nella riflessione weberiana (sintesi p. 590).

congruente alla complessità storico-sociale in funzione della quale essa viene approntata.

Si tratta a ben vedere di un tratto sotteso all'intero impianto weberiano, conferendogli strutturale dinamicità, di cui la *Vorbemerkung* alla *Soziologie der Religionen* (unitamente alla celebre *Zwischenbetrachtung*)<sup>38</sup> offre una sintesi particolarmente preziosa. Raccordandosi alle analisi sviluppate in *Die protestantische Ethik* e *Die protestantischen Sekten und der Geist des Kapitalismus*, la specificità dell'ambito di indagine non impedisce a Weber di addivenire ad esiti teorici di portata generale in ordine a un punto cruciale: il modello di *explanation* delle dinamiche storico-sociali.

Da questa prospettiva sono due i versanti da rimarcare.

In primo luogo la riflessione sulla parabola evolutiva occidentale consente di enfatizzare l'*unicum* rappresentato dalla prevalenza del modello sistematico-razionale come esito di una correlazione specifica di fattori molteplici e con particolare riguardo all'articolarsi di una struttura giuridico-razionale.

Di qui, in secondo luogo, l'analisi del modello capitalista conseguente all'affermarsi della razionalità calcolante, secondo un complesso quadro evolutivo ove la *forma giuridica* matura sinergicamente con le (ma *distintamente* dalle) dinamiche economiche (si pensi anche all'attenzione posta da Weber al socialismo razionale).

Nel quadro del *continuum* di cui si è detto, a livello metodologico i riflessi sono immediati e si sostanziano nel rigetto di schemi di indagine unilineari<sup>39</sup>.

Il rifiuto di ogni forma di materialismo storico di sapore quasi meccanicistico, con la critica conseguente all'impostazione marxiana, ne rappresenta un evidente precipitato costituendo quest'ultima una forma radicale

---

<sup>38</sup> Per una valutazione R. Aron, *Les étapes de la pensée sociologique*, Gallimard, Paris 1967; tr. it. di A. Devizzi, *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano 1984<sup>2</sup>, pp. 498-499.

<sup>39</sup> Faccio riferimento alla splendida edizione M. Weber, *Economia e società. Diritto*, a cura di M. Palma, Donzelli, Roma 2016, p. 295 e ss. anche in ordine alle qualità formali del diritto moderno e la reviviscenza di "particolarismi giuridici", tendenze anti-formali e cetuali.

di riduzionismo del divenire storico<sup>40</sup>. Simmetricamente sono criticabili le posizioni tese a privilegiare univocamente i fattori culturali (con riguardo ad esempio al nesso religione-capitalismo)<sup>41</sup>: consapevole che la dinamica storica contempla un modello plurivoco di imputazione causale, Weber non indulge dunque ad alcuna forma di unilateralismo metodologico.

Una proiezione paradigmatica di tale prospettiva si ritrova nella teoria weberiana dell'azione, intesa come strumento sociologico e con le ineludibili proiezioni giuridiche. Il repertorio concettuale su cui essa insiste, imperniato sulla distinzione tra modelli di condotta connessi ai sensi (*Sinn*) intenzionati e sulle tipologie di legittimazione delle forme di potere (*Herrschaft*: “razionale”, “tradizionale”, “carismatico”)<sup>42</sup>, appare funzionale all'esplicitazione dei livelli complessi e *non riducibili* ai quali l'evento storico-sociale si dispiega rendendosi intelligibile.

Lungi da qualsivoglia forma di neo-trascendentalismo à la Rickert, le categorie dell'agire sociale appaiono refrattarie a una concettualizzazione in termini “puri” in quanto costituiscono un'articolazione del modello multifattoriale. Sul piano teorico-operativo esse rilevano *solo e se* consentono di leggere la complessità della realtà storico-sociale, secondo un modulo concettuale che si condensa nella figura dell'“idealtipo” (di cui più avanti).

In altre parole, pur rappresentando l'esito di un processo di astrazione, le categorie sociologiche e i modelli teorici elaborati dalle “scienze della cultura” sono destinati a leggere il flusso storico, individuandone le correlazioni interne e trovando in esso il terreno di verifica della te-

---

<sup>40</sup> M.L. Salvadori, *La critica del materialismo storico e la valutazione del socialismo*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, cit., pp. 247-278; F. Ferrarotti, *Introduzione a M. Weber, Sociologia delle religioni*, UTET, Torino 1976, pp. 14-19; G. Dal Ferro, *Max Weber sociologo della religione*, in «Studi di Sociologia», XX (1982), 1, pp. 27-40; inoltre M. Weber, *Intervento nella discussione su “Economia e diritto”*, in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 467-473.

<sup>41</sup> Prezioso R. Marra, *Etica del capitalismo finanziario? Weber e la legge tedesca sulla borsa (1896)*, in «Diacronia», 2020, 1, pp. 31-50.

<sup>42</sup> Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, cit., cap. 3. Cruciale M. Palma, *Il dominio in Weber. La parola e gli elementi*, in «Diacronia», 2020, 1, pp. 79-110.

nuta metodologica. Tra storia e sociologia non opera dunque alcuna sovrapposizione indebita, bensì una *distinzione in continuità*: rispondendo ad uno schema circolare, tale relazione esprime tutta la sua forza euristico-esplicativa quanto più rimane rispettosa della specificità dei rispettivi approcci.

Il *continuum* istituito tra “metodologia delle scienze storico-sociali” e “storia” si proietta sulla concettualizzazione del terzo elemento del trinomio di cui si va ragionando: il *diritto*.

Di là dalla menzionata tensione che, sebbene non esplicitamente tematizzata, *de facto* sussiste tra prospettiva weberiana e riflessione kelseniana, ciò che rileva è il nesso tra approccio multifattoriale e impostazione sistematico-metodologica. L'approccio plurifattoriale, connotato dal ricorso a un ricco spettro di riferimenti disciplinari e costantemente alimentato dall'indagine storica<sup>43</sup>, si coniuga infatti con una comprensione della sfera giuridica tesa a enfatizzarne la razionalità intrinseca.

Da questa prospettiva lo scarto tra scenario odierno e prospettiva weberiana non potrebbe essere più profondo. La frammentazione crescente di categorie e prassi normative rende l'attuale *mainstream* teorico-giuridico vieppiù proclive ad una visione “destrutturata” del diritto<sup>44</sup>, nonché profondamente antitetico al quadro concettuale in cui si muove il teorico di Erfurt. L'originaria ispirazione mutuata dalla Scuola storica del diritto<sup>45</sup> che anima lo schema weberiano apre infatti ad una visione della sfera giuridica come dimensione strutturalmente comples-

---

<sup>43</sup> Marra, *Dalla comunità al diritto moderno...*, cit., cap. 1 (sul rifiuto weberiano di un modello logico-formale di diritto con l'opzione per un approccio storico-sociale non dogmatico) e cap. 4 (circa il diverso rilievo della linea romanista e germanista nel pensiero di Weber, in particolare il rapporto Weber-Goldschmidt richiamato anche nel lavoro menzionato di Dilcher); Id., *la libertà degli ultimi uomini...*, cit., cap. 1.

<sup>44</sup> A. Andronico, *Viaggio al termine del diritto. Saggio sulla Governance*, Giappichelli, Torino 2012 nonché, si consenta, G. Bombelli, *Diritto, comportamenti e forme di «credenza»*, Giappichelli, Torino 2017, in particolare capp. 3-4.

<sup>45</sup> Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia...*, cit., *passim*.

sa, metodologicamente ascrivibile alle scienze storico-sociali e suscettibile di un approccio multifattoriale (*amplius* al § 3.2).

Tuttavia è proprio in questo vallo teorico-metodologico che si radica l'“attualità” dell'indagine weberiana attestandone la fecondità. Il confronto con una visione *à la* Weber rappresenta infatti un salutare esercizio di relativizzazione e disincanto critico o, con lessico weberiano, una sorta di *Entzauberung* alla rovescia. Tale confronto consente infatti un opportuno distanziamento da cui guardare l'“oggi” attraverso una lente più potente: la sola in grado di focalizzare alcuni odierni nodi teorico-giuridici, rivelando così due ulteriori versanti della ricerca weberiana.

Il primo si riallaccia direttamente al nesso metodo-storia.

Le commistioni cui il diritto sembra inevitabilmente destinato, rendendolo progressivamente intrecciato e subordinato all'economia e alla politica, non solo alterano la morfologia estrinseca della sfera giuridica ma contribuiscono, altresì, a sfrangiarne la *forma* concettuale<sup>46</sup> e storicamente radicata ben enucleata dal sociologo tedesco.

Il secondo versante è di natura squisitamente teorico-giuridica o, meglio, filosofico-giuridica.

Una riflessione come quella weberiana, orientata a individuare i livelli di senso (*Sinn*) dell'agire socio-giuridico, rappresenta una preziosa griglia teorica per ragionare di uno scenario, come quello odierno, progressivamente dominato da un modello di *agency* funzional-pragmatista.

In questa direzione il circuito metodo-storia-diritto tracciato da Weber acquista ulteriore profondità. L'approntamento di uno strumentario metodologico articolato, saldamente ancorato nell'orizzonte storico, non rimane confinato all'analisi sociologica: il binomio metodo-storia feconda tutte le sfere dell'agire sociale, approdando come si dirà ad un'idea di diritto sistematico-ordinamentale.

---

<sup>46</sup> Sul problema della “forma” tra Ottocento e Novecento, intuito da Weber, rinvio anche alle celebri pagine di G. Simmel, *Il conflitto nella cultura moderna*, in Id., *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi*, a cura di C. Mongardini, Bulzoni, Roma 1976.

### 3. Luoghi weberiani: tre *focus* concettuali

Nella linea di un approccio secondo stadi progressivi di approfondimento, occorre ora sondare meglio le coordinate appena delineate verificandone la fecondità critico-euristica così da entrare nel cuore della riflessione weberiana.

Va da sé che non è luogo per un'analisi esaustiva. Ai nostri fini basterà soffermarsi su alcuni luoghi "classici" weberiani ove più nitidamente sembra trasparire la multifattorialità e la carica di criticità dell'approccio adottato dal teorico di Erfurt: il concetto di idealtipo, taluni versanti del modello weberiano di diritto e, infine, alcuni profili del nesso razionalizzazione-carisma.

La precisazione del complesso *status* teorico-metodologico che connota la figura dell'idealtipo consentirà infatti di focalizzare meglio la modellizzazione conferita da Weber alla sfera giuridica, molto distante da alcuni paradigmi teorico-giuridici (segnatamente di matrice reticolare) che vanno odiernamente delineandosi. Per questa via sarà anche possibile cogliere la carica critico-problematica che la polarità weberiana razionalizzazione-carisma conserva anche in chiave contemporanea.

#### 3.1. Intorno all'"idealtipo"

La nozione di "idealtipo" rappresenta una delle configurazioni più chiare dell'articolato approccio metodologico-categoriale approntato da Weber<sup>47</sup>.

Situandosi a cavallo di analisi storica e apparato concettuale, tale figura non appare riconducibile meramente alla teoria dei tipi giuridici<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit., pp. 573 e ss., pp. 573 e ss. per un'analisi fondamentale della teoria dei tipi e intorno al nesso sociologia-storia. In merito mi permetto di rinviare a G. Bombelli, *Segno, simbolo, diritto: tra semiotica e semantica. Argomenti per un'ipotesi di lavoro*, in *Studies on Argumentation & Legal Philosophy/3 Multimodal Argumentation, Pluralism and Images in Law*, M. Manzin, F. Puppo, S. Tomasi (eds), online, Trento 2018, pp. 5-65 (in particolare p. 34 ss.).

<sup>48</sup> Spunti in G. Bombelli, *Appunti sulle nozioni di "tipo", "tipicità" e "atipicità"*, in «Jus», (2020), 3, pp. 293-325; L. Passerini Glazel, *La forza normativa del tipo. Pragmatica dell'atto giuridico e teoria della categorizzazione*, Quodlibet, Macerata 2005, p. 63 ss.

In essa infatti si intravede la *cifra* teorica sottesa all'intera impostazione weberiana, i cui riflessi si proiettano sia sulla concettualizzazione del diritto, sia sul nesso razionalizzazione-carisma.

È utile riportare la nozione di riferimento:

[Il tipo ideale (*Idealtypus*)] costituisce un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà 'autentica', e tanto meno può servire come uno schema al quale la realtà debba essere subordinata come esemplare; esso ha il significato di un concetto-limite puramente ideale, a cui la realtà deve essere commisurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico<sup>49</sup>.

Come noto Weber articola questa "definizione" anche in termini per così dire operativi, elaborando la nozione gemella e forse più plastica di *Weltbild* nel quadro della *Religionssoziologie* riflettendo sulla nozione di "redenzione"<sup>50</sup>. La continuità tra *Idealtypus* e *Weltbild* esita allora in un articolato modello concettuale globalmente definibile come costruito "idealtipico".

Riguardato alla luce del circuito metodo-storia-diritto esso mostra quattro profili rilevanti.

---

<sup>49</sup> Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, cit., p. 190.

<sup>50</sup> «L'idea della redenzione era di per sé antichissima, se in essa si include la liberazione [...] dalla sofferenza e dalla morte. Tuttavia la redenzione acquistò un significato specifico soltanto dove fu espressione di un'immagine del mondo' [*Weltbild*] razionalizzata sistematicamente e di una presa di posizione in base a questa. [...] [L]e 'immagini del mondo', che sono create mediante 'idee', hanno molto spesso determinato le vie sulle quali poi la dinamica degli interessi continuò a spingere avanti l'agire. L'immagine del mondo stabiliva infatti 'da che cosa' e 'per che cosa' si volesse [e – non si dimentichi – si potesse] essere 'redenti': da una servitù politica e sociale, in vista di un futuro regno messianico nell'aldiqua [...] oppure dai limiti della finitezza [...] in vista di un'eterna beatitudine in un'esistenza futura, terrena o paradisiaca»: M. Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1922; tr. it. di K. e M. Benedikter, *Sociologia della religione. L'etica economica delle religioni universali. Confucianesimo e Taoismo*, Comunità, Torino 2002, II, p. 20.

In primo luogo la natura storica. Tale impalcatura concettuale è pensata espressamente in funzione della sussunzione dei vissuti storici<sup>51</sup>, affinandosi nel laboratorio rappresentato da specifici ambiti di indagine (dalle prime ricerche dedicate all'ambito agrario<sup>52</sup> sino alla *Religionssoziologie*) ma senza trasformarsi in una *Begriffsgeschichte*<sup>53</sup>.

Di qui la portata euristico-metodologica. È nella storia che si misura la portata asintotica dell'*Idealtypus* come concetto-limite e, in termini complementari, la sua capacità di cogliere anche in prospettiva simbolica sotto forma di *Weltbilder* costellazioni storico-concettuali complesse.

Non è allora casuale, in terzo luogo, la proiezione socio-giuridica e politico-istituzionale del costrutto idealtipico. Il ruolo di architrave metodologico che gli compete lo abilita a costituire lo schema per ragionare intorno alla sfera giuridico-politico-istituzionale, con riguardo sia alla struttura teorica (esemplarmente le tipologie di legittimazione del potere-autorità), sia alle forme storiche di cui l'analisi del capitalismo costituisce un paradigma eminente<sup>54</sup>.

Profili che fanno emergere, infine, lo statuto epistemico-cognitivo dell'*Idealtypus*. Evidente il tratto distintivo rispetto a nozioni apparentemente analoghe come, ad esempio, "concetto", "schema", "categoria" o "modello": quest'ultime rivestono una finalità tassonomico-classificatoria o generalizzante<sup>55</sup>, laddove l'*Idealtypus* verte su una struttura complessa e simmetrica alla complessità dell'oggetto investigato in quanto mira a cogliere il significato universale della singolarità.

---

<sup>51</sup> Per la filiazione dell'idealtipo dalla Scuola storica del diritto Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia...*, cit., p. 115.

<sup>52</sup> Marra, *La libertà degli ultimi uomini...*, cit., capp. 2-3.

<sup>53</sup> O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (a cura di), *Geschichtliche Grundbegriffe: historisches Lexikon zur Sprache in Deutschland*, Klett-Cotta, Stuttgart 1978-1997.

<sup>54</sup> Sulla dimensione simbolica e la temperie culturale in cui si situano i fenomeni considerati in chiave giuridico-istituzionale spunti in Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit.

<sup>55</sup> Passerini Glazel, *La forza normativa del tipo...*, cit.; Cavalli, *Il rapporto tra conoscenza storica e sociologia in Max Weber*, cit., p. 574.

### 3.2. Dal diritto storico-sistematico-razionale ai modelli reticolari: spunti per un confronto

Come appena precisato l'articolato impianto concettuale weberiano condensato nell'*Idealtypus*, con l'istanza critico-metodologica ad esso sottesa, si proietta anche sulla sfera giuridica confermando la rilevanza del circuito metodo-storia-diritto. Anche con riguardo al diritto, riguardato come idealtipo peculiare della parabola occidentale, persiste la crucialità della prospettiva storica la quale si disloca al livello della *genesì*, della *definizione* e della *prassi* del diritto.

Per Weber la costellazione giuridica rappresenta una dimensione storicamente radicata di cui è possibile ricostruire i nessi *logico-genetici*.

Qui non importa valutare nel dettaglio il grado di affidabilità delle analisi elaborate dal teorico di Erfurt<sup>56</sup>, bensì cogliere ciò che appare il dato centrale: la natura intrinsecamente e originariamente storica conferita al diritto e alla relativa dogmatica. Lungi dal costituire una dimensione meramente astratta o logico-formale, l'obbligazione giuridica germina dal tessuto stesso delle comunità storiche<sup>57</sup> (come nell'idea di "società" commerciale) e, nel quadro della complessa transizione dalla *Gemeinschaft* alla *Gesellschaft* diagnosticata anche da Weber<sup>58</sup>, si formalizza successivamente in chiave di razionalizzazione.

---

<sup>56</sup> Ad esempio con riferimento al ruolo delle società commerciali: Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia...*, cit., *passim*; critico della ricostruzione weberiana Marra, *Dalla comunità al diritto...*, cit., pp. 158-159 (in un capitolo dedicato in particolare all'analisi di *Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter* del 1889).

<sup>57</sup> In merito occorre rinviare a Weber, *Economia e società. Diritto*, cit., *passim*; Marra, *Dalla comunità al diritto moderno...*, cit., cap. 3 (soprattutto per l'attenzione weberiana alla tradizione tedesca di ascendenza anche medievale); sul binomio *Gemeinschaft-Gesellschaft* il mio *La bipolarità Gemeinschaft-Gesellschaft tra paradigma occidentale e orientale: Tönnies, Weber, Wittvogel*, in A. Catania, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *Concezioni del diritto e diritti umani. Confronti Oriente e Occidente* (Atti del XXI Congresso Nazionale della Società italiana di Filosofia giuridica e politica, Salerno-Ravello 7-10 ottobre 1998), Esi, Napoli 2000, pp. 271-358.

<sup>58</sup> G. Marramao, *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità nella filosofia politica*, Giappichelli, Torino 1995, p. 341 (confrontando Weber e Durkheim); sulla transizione *Gemeinschaft-Gesellschaft* Bombelli, *La bipolarità Gemeinschaft-Gesellschaft...*, cit.

Ciò rileva sul *piano definitorio*.

Anche in rapporto al diritto, notoriamente oggetto di una specifica analisi sociologica, Weber offre definizioni di natura generale o formale<sup>59</sup> orientando inoltre l'attenzione su figure ritenute sintetiche della *Rationalisierung* occidentale (esemplarmente lo "Stato"<sup>60</sup> anche alla luce della transizione dalla comunità alla società). A ben vedere tali definizioni mirano a restituire un modello di diritto inteso come struttura concettuale coerente<sup>61</sup>: più precisamente, come dimensione sistematico-ordinamentale in rapporto ad una "razionalità materiale" che la innerva, elaborata a partire dal rilievo notoriamente conferito dal sociologo di Erfurt sia al diritto romano sia alla tradizione tedesca e medievale. Se infatti, come Weber rileva e paventa lucidamente nel *Die geistige Arbeit als Beruf*, il processo di razionalizzazione fa sì che la sfera giuridica evolva in mera tecnica normativa come espressione della razionalità funzionale-procedurale, l'attenzione posta dall'autore tedesco all'orizzonte sto-

---

<sup>59</sup> «Quando si parla di 'diritto', 'ordinamento giuridico', 'enunciato giuridico' (*Rechtssatz*), occorre attenersi alla distinzione tra prospettiva dottrinale e sociologica. La prospettiva dottrinale si chiede cosa valga idealmente in quanto diritto [e quindi] quale significato [cioè: quale *sensu normativo*] *dovrebbe* spettare in maniera logicamente *corretta* a un costrutto linguistico che appaia quale norma giuridica. La prospettiva sociologica invece si chiede cosa *accade effettivamente* in virtù del fatto che sussiste la *possibilità* che individui che partecipano all'agire comunitario [...] *soggettivamente* considerino e trattino nella pratica determinati ordinamenti come validi, ossia orientino in base ad essi il loro agire»: Weber, *Economia e società. Diritto*, cit., p. 17 (corsivi nel testo). Per una contestualizzazione dell'impostazione weberiana riguardo al diritto nel dibattito coevo ivi l'*Introduzione* e l'*Avvertenza* rispettivamente di Werner Gephart e Massimo Palma. Sul punto i contributi preziosi offerti da R. Treves (a cura di), *Max Weber e il diritto*, Franco Angeli, Milano 1981.

<sup>60</sup> N. Bobbio, *La teoria dello stato e del potere*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, cit., pp. 215-246.

<sup>61</sup> Su alcune rigidità weberiane in chiave formalista R. Marra, *Essere e dover essere nel modello weberiano di scienza giuridica*, in «Società Mutamento Politica-Rivista Italiana di Sociologia», V (2014), 9, pp. 199-213 (*Special Issue* "Max Weber 1864-2014: a Contemporary Sociologist" a cura di G. Bettin Lattes e H. Treiber).

rico mostra come la sua stella polare sia costituita da un modello sistematico-ordinamentale che, in ultima analisi, si fonda su una razionalità storico-pratico-sostanziale<sup>62</sup>.

Rilievo che si connette direttamente al livello della *prassi giuridico-istituzionale*.

La biografia legata all'impegno politico (almeno in termini di aspirazione) e il lavoro intellettuale rendono Weber consapevole della necessità di calare ogni modellizzazione giuridica nella viva realtà rappresentata dalla specifica *correlazione* di condizioni entro cui essa si articola. Ne consegue che sul piano *operativo* diventa cruciale la tenuta della struttura sistematico-ordinamentale, la cui eventuale deformazione comporta la destrutturazione dell'assetto politico-istituzionale *tout court*.

Da questa prospettiva le analisi preveggenti dedicate al modello democratico-parlamentare<sup>63</sup> sono leggibili anche come spia dell'attenzione di Weber per la *storicità concreta* del diritto che si sintetizza nel problema del potere (secondo la scansione *Macht-Herrschaft*): sia come elemento fisiologico dell'esperienza giuridica, sia come luogo di potenziale patologia di un modello di razionalità giuridica.

A questo livello emerge la fecondità dello schema weberiano in termini di paradigma critico in ordine alla comprensione di alcuni snodi

<sup>62</sup> Marra, *Dalla comunità al diritto moderno...*, cit., cap. 2 (anche per l'influenza di Levin Goldschmidt sull'approccio pratico di Weber al diritto) e Id., *La libertà degli ultimi uomini...*, cit., cap. 6 (sulla polarità legalità formale-giustizia materiale in relazione al modello capitalista); Dilcher, *Dalla Storia del diritto alla Sociologia...*, cit., pp. 108-110.

<sup>63</sup> Oltre alle posizioni assunte riguardo alla Costituzione di Weimar (in particolare art. 48), sono paradigmatiche le riflessioni sulla democrazia in Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 11 e p. 86 ss. con riferimento anche al contesto nordamericano; Marra, *La libertà degli ultimi uomini...*, cit., cap. 5 e M. Basso, *L'ordinamento giuridico alla prova della guerra*, in «Diacronia», (2020), 1, pp. 51-77. D'obbligo il rinvio alle analisi quasi coeve di Carl Schmitt che, muovendo da orizzonti concettuali differenti, si sintetizzano nei suoi *Der Hüter der Verfassung*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1931 e *Verfassungslehre*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1928.

socio-giuridici contemporanei<sup>64</sup>, ove soprattutto si faccia riferimento all'odierno implementarsi dello schema reticolare<sup>65</sup>.

Innanzitutto sul piano teorico-metodologico, ove risalta lo scarto tra impianto weberiano e modulo reticolare. La considerazione del profilo sistematico-ordinamentale, comunque esso venga inteso, su cui verte il primo consente di cogliere il grado di frammentarietà nodulare che segna peculiarmente il diritto “a rete” e che accredita l'asistematicità vieppiù assunta dal fenomeno giuridico.

Di qui i riflessi sulle tipologie di razionalità giuridica.

Se l'approccio multifattoriale o “a mosaico” del sociologo di Erfurt, solo *lato sensu* leggibile in termini reticolari, muove da un modello “forte” di razionalità maturato nel *milieu* liberal-borghese<sup>66</sup>, lo scenario connesso ai modelli reticolari si staglia in termini molto diversi.

Tali modelli marcano infatti una mutazione *categoriale* già colta embrionalmente da Weber. Essa si sostanzia nella transizione dallo sforzo di configurare una *filosofia/teoria* del diritto, di cui il costrutto idealtipico weberiano costituisce un esempio eminente, a un paradigma radicalmente eterogeneo. Imperniato su un modello di razionalità “debole” di tipo pragmatico-funzionale, tale paradigma privilegia il versante *regolativo-performativo* del fenomeno giuridico (l'idea di “nodo”) che, alla lunga, pone problemi di *tenuta* del sistema.

Profili che si riverberano sulla modellistica sociale segnata dalla distanza tra l'universo logico weberiano, assiso sul binomio *Vergemeinschaftung-Vergesellschaftung*<sup>67</sup>, e assetti reticolari.

---

<sup>64</sup> Una conferma della fecondità dello schema weberiano in L.A. Scaff, *Max Weber and The United States*, in «Società Mutamento Politica-Rivista Italiana di Sociologia», 5 (2014), 9, pp. 271-292.

<sup>65</sup> F. Ost, M. Van De Kerchove, *De la pyramide au réseau? Pour une théorie dialectique du droit*, Publications des Facultés Universitaires Saint-Louis, Bruxelles 2002 di cui uno sviluppo, in altra chiave argomentativa, nel mio *Diritto, comportamenti e forme di «credenza»*, cit., cap. 3.

<sup>66</sup> Sullo “strano” liberalismo weberiano Marra, *La libertà degli ultimi uomini...*, cit., cap. 4.

<sup>67</sup> Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, cit., p. 21.

Nel solco della riflessione tedesca tardo-ottocentesca, Weber sembra postulare una sorta di isomorfismo di marca liberal-organicista tra razionalità sociale e razionalità giuridica, fondato su un modello di agire (*Handeln*) organizzato intorno alla categoria-chiave di *Sinn* e forse leggibile come *Lebenswelt*<sup>68</sup>. Ancora una volta una cornice radicalmente eterogenea rispetto all'odierno scenario pragmatico-funzionalista, dominato dalla crescita rizomatica dei modelli giusreticolari e di cui la nozione di *Governance* costituisce un esito esemplare. Tuttavia proprio tale confronto consente di apprezzare la rilevanza e l'estensione assunta dai paradigmi funzional-behavioristici<sup>69</sup>, in grado non solo di compromettere l'idea stessa di "attore" socio-giuridico come *Lebensführung*, ancora propria di Weber<sup>70</sup>, ma, forse, il ruolo stesso del diritto.

### 3.3. *Rationalisierung*, carisma e patologie sistemiche: luci sul presente

Il tema della razionalità, appena rimarcato con riguardo alla transizione intuita da Weber da un paradigma sistematico-giuridico a un modello antitetico, rinvia alla questione più ampia della *Rationalisierung*<sup>71</sup>.

Di seguito interessa ragionare intorno alla cruciale polarità razionalità-carisma<sup>72</sup>, soprattutto in rapporto alla curvatura che essa sembra

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 21 (ove ricorre l'espressione "lebensgemeinschaften"). La nozione di *Lebenswelt*, notoriamente di origine husserliana, è stata poi variamente ripresa tra gli altri da Alfred Schütz e Jürgen Habermas.

<sup>69</sup> Si pensi alle possibili declinazioni in chiave di *nudging*: per un confronto tra categorie weberiane e *nudging* si consenta rinviare al mio *Processi decisionali e categorie giuridiche: tra razionalità «classica» e spunti dal nudging*, in «TCRS», (2019), 1, pp. 25-40.

<sup>70</sup> H.P. Müller, *La condotta della vita (Lebensführung): da Goethe a Max Weber*, in «Studi di Sociologia», (2016), 1, pp. 17-32.

<sup>71</sup> Nell'amplissima bibliografia C. Andreoni, *La razionalizzazione in Max Weber*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del diritto», LIV (1977), 2, pp. 267-286. Ma si veda anche *infra* in conclusione.

<sup>72</sup> Ove si intenda il carisma, come sembra suggerire Weber, ricomprensivo della tradizione: lo stesso sociologo tedesco rintraccia (anche) nelle origini carismatiche il costituirsi delle tradizioni.

far segnare in chiave odierna. Tale polarità attesta la ricchezza più volte rimarcata del repertorio critico-metodologico approntato da Weber<sup>73</sup> mostrando, al contempo, come il dato storico (costantemente presente al sociologo tedesco) esiga di essere sondato attraverso uno strumentario in grado di coglierne la natura multifattoriale.

Innanzitutto l'idea di "razionalità".

Espressione per molti versi eminente del costrutto idealtipico, come noto in essa si condensa l'intera parabola evolutiva di marca moderno-occidentale esprimendone, quasi come super-idealtipo, la cifra essenzialmente "ordinante". Parabola di cui Weber rimarca lucidamente la plurivocità e gli esiti conseguenti all'*Entzauberung*<sup>74</sup>, consegnati all'inesorabile destino di una completa razionalizzazione del traffico sociale, ove peraltro la prefigurazione di un elefantiaco apparato burocratico-razionale proceduralizzato (la "gabbia d'acciaio")<sup>75</sup> ne mostra, in definitiva, l'irrazionalità *di sistema* rinviando al cuore stesso del pensiero di Weber costituito dalla natura proteiforme della *Neuzeit* (su cui in conclusione).

Dall'altro il "carisma".

Anche in esso trova articolazione un idealtipo multilivello a struttura complessa<sup>76</sup>, cui Weber annette un ruolo cruciale nella dinamica storica

<sup>73</sup> Ricchezza che, ovviamente, non si esaurisce nella polarità concettuale di seguito considerata.

<sup>74</sup> M. Signore, *Razionalizzazione, relativizzazione e "disincantamento del mondo"*, in «Studi di Sociologia», XX (1982), 1, pp. 9-17.

<sup>75</sup> In merito ad esempio A. Mitzman, *The Iron Cage. An Historical Interpretation of Max Weber*, Knopf, New York 1970.

<sup>76</sup> D'obbligo L. Cavalli, *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna 1981; Id., *Il carisma come potenza rivoluzionaria*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, cit., pp. 161-188; F. Alberoni, *Statu nascenti*, il Mulino, Bologna 1968, p. 14 sul tratto "sconvolgente" sotteso al carisma come «vero fatto creativo della storia in quanto momento della trasformazione cosciente»; L. Mori, *Max Weber e il carisma tra elezione popolare e lavoro parlamentare*, in «Etica & Politica», XVI (2014), 1, pp. 715-731 che rimarca la contemporaneità della prospettiva weberiana.

e la cui tensione palingenetica appare *al contempo* distruttiva e rinnovante-ordinante. Unitamente al suo porsi come fattore “irrazionale”<sup>77</sup> in grado di scardinare l’ordine costituito, quale si dispiega ad esempio nell’opera di singolarità profetiche, il *charisma* rappresenta altresì una forza rinnovante: la sua *vis* creativa diventa così istituente e, in quanto sistema di valorizzazione e selezione, inventa e fonda un nuovo “ordine” o assetto<sup>78</sup>.

Sebbene, quindi, appartengano a piani concettuali distinti, a ben vedere nella riflessione weberiana “razionalità” e “carisma” assolvono a funzioni complementari individuando due sentieri che muovono da un presupposto comune.

Si tratta di un punto importante.

Per ragioni culturali e metodologiche Weber sembra assumere a stella polare della sua riflessione, come attesta la tipologia dei poteri, un orizzonte storico-sociale inteso fondamentalmente come luogo di espressione di modelli di *ordine legittimo* (o *legittimato*).

Ciò presenta un rilevante corollario giuridico-istituzionale: la *possibilità*, forse la *necessità*, di fare riferimento a un assetto unitario e sistematico, sia esso l’espressione di un ordine *già* legittimamente istituitosi (come portato della *Rationalisierung*) o, per altra via, l’esito di un processo di legittimazione ordinante *in fieri* e *statu nascenti* (riconducibile al carisma).

Qui si situa la fecondità dello strumentario weberiano in relazione al presente.

Utilizzato come griglia metodologica, esso consente infatti di cogliere un processo peculiare che, interessando sinergicamente e progressivamente entrambe le categorie (razionalità e carisma) di cui si va ragionando, esita in una sorta di patologia sistemica che ne segna il punto di intersezione.

---

<sup>77</sup> Sulla componente “irrazionale” in Weber G.E. Rusconi, *Razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione*, in *Max Weber e l’analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, cit., pp. 189-214 (in particolare p. 212 con riguardo alla *Zwischenbetrachtung*).

<sup>78</sup> Mori, *Max Weber e il carisma tra elezione popolare e lavoro parlamentare*, cit., pp. 727-728.

Per un verso, infatti, il processo di accrescimento elefantico della *Rationalisierung* intravisto da Weber sembra ormai giunto a compimento. Proceduralizzazione burocratica e funzionalismo tecnologico ne costituiscono le ineludibili tappe evolutive, sancendone in qualche misura il trionfo ma al contempo prefigurandone la progressiva dissoluzione con riguardo anche ai precipitati giuridici peculiari a una stagione storica rilevante: paradigmaticamente, la destrutturazione dell'idea di ordinamento di cui si è detto.

D'altro canto, al compiersi del XXI secolo della dinamica carismatica sembra residuare solo il versante per così dire pulsionale e strumentale. Non, dunque, il carisma come forza creativa e fattore ordinante bensì una sua caricatura: ciò che contribuisce a renderlo un elemento perturbante e non costruttivo, di cui le odierne e scomposte forme di populismo<sup>79</sup> rappresentano una sorta di cascate.

Tra le due dimensioni sussiste allora, come intuito da Weber, un *continuum* che tuttavia sembra dispiegarsi in termini profondamente differenti da quelli da lui prospettati. Più precisamente, va istituendosi una dinamica basata su una sorta di proporzionalità diretta: alla progressiva estremizzazione patologica della *Rationalisierung* corrisponde uno svuotamento sempre maggiore del *charisma*.

Di qui il cortocircuito. La patologia sistemica che ne sortisce comporta la progressiva destrutturazione dello spazio pubblico normato, nonché del dibattito che *à la* Habermas<sup>80</sup> germina al suo interno, dislocandosi a tre diversi livelli.

Innanzitutto sul piano fenomenologico in termini di deistituzionalizzazione.

---

<sup>79</sup> Ancora attuali le pagine dedicate al ruolo dei “profeti” in un orizzonte di politeismo dei valori: Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 42 ss. Sul punto E. Hanke, *Gegen eine „Politik der Straße“: Max Webers Konzepte und der Populismus heute*, in «Diacronia», (2020), 1, pp. 13-30.

<sup>80</sup> J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, H. Luchterhand, Neuwied 1962.

Dinamica nota e risalente, ma forse leggibile anche alla luce dell'esiziale connubio tra radicalizzazione-assolutizzazione della dimensione procedurale (come *surmenage* della razionalità) e enfattizzazione delle risorse *lato sensu* carismatiche presuntivamente ascritte alla *leadership* politica<sup>81</sup>. L'esito non può che essere l'implementarsi di una progressiva disintermediazione istituzionale con i corollari conseguenti<sup>82</sup>.

Ma il dato fenomenologico rivela l'incrinarsi di un orizzonte più generale che, ad un secondo livello, attiene al piano lessico-categoriale del discorso pubblico. Un processo leggibile come l'esito della crescente sovrapposizione/confusione di ambiti, livelli e repertori concettuali tra loro eterogenei: quanto ancora una volta, in un diverso contesto, Weber aveva prefigurato e che appare in grado di erodere lentamente ma inesorabilmente il dizionario giuridico-istituzionale maturato nella modernità<sup>83</sup>.

Il cospirare di deistituzionalizzazione e compromissione del registro lessico-categoriale attinge, in definitiva, ad un terzo livello più fondativo. Tali dinamiche intaccano infatti la *natura* stessa dei processi di allestimento dei modelli politico-istituzionali e dei sistemi normativi: con lessico weberiano, la legittimazione dell'ordine.

Di qui la patologia sistemica. Non una semplice crisi *nel* sistema, bensì una crisi *di* (o *del*) sistema<sup>84</sup>. Se alla prima può porsi rimedio ri-

---

<sup>81</sup> Si pensi ai "politici di professione" evocati in Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 55 ss.

<sup>82</sup> Sulle declinazioni patologiche del carisma: Mori, *Max Weber e il carisma tra elezione popolare e lavoro parlamentare*, cit., *passim*.

<sup>83</sup> Sulla progressiva sovrapposizione di categorie prefigurata da Weber si veda B. Montanari, *La fragilità del potere. L'uomo, la vita, la morte*, Mimesis, Milano-Udine 2013, con riguardo all'intreccio diritto-economia colto attraverso il binomio propaganda-pubblicità (p. 43 ss.): scenari diversi ma convergenti, anche in ordine all'eventuale ridiscussione dell'odierna tenuta dell'apparato concettuale weberiano relativo ai modelli di razionalità.

<sup>84</sup> Per tale coppia concettuale il mio *Diritto, decisione e paradigmi di «razionalità»*, in *Ragionare per decidere*, a cura di G. Bombelli, B. Montanari, Giappichelli, Torino 2015, pp. 321-358.

manendo all'interno degli assetti dati, ottimizzandone la funzionalità, la crisi di sistema mina le ragioni di fondo dell'impalcatura politico-istituzionale evocando una dimensione sostanziale.

Versante che, ancora una volta, interseca categorie weberiane fondamentali di matrice cognitiva, come le nozioni di “credenza” (*Glauben*) e “fiducia” (*Vertrauen*).

La sfera giuridico-istituzionale riposa sulla credenza<sup>85</sup> in essa riposta dai consociati o, in altra chiave, sulla *Herrschafts-Einverständnis*<sup>86</sup>. Non confinabile alla sfera del carisma, il circuito virtuoso generato dalla polarità *Glauben-Vertrauen* innerva l'agire sociale alimentandone il tessuto connettivo e costituendone il nucleo duro. Un nucleo che le dinamiche poc'anzi segnalate sembrano in grado di compromettere in modo radicale, riconfigurando l'orizzonte cognitivo-fondativo del diritto ascrivibile alla dimensione delle credenze in quanto costitutiva del senso comune<sup>87</sup>.

#### 4. Qualche conclusione

Le riflessioni proposte nelle pagine precedenti intendevano rimarcare la contemporaneità della riflessione di Weber e le ragioni per cui “non possiamo non dirci weberiani”. Raccogliendo gli spunti emersi, in conclusione pare opportuno orientare l'attenzione su alcuni profili in grado weberianamente di aprire orizzonti concettuali.

Innanzitutto Weber offre una *lezione di metodo* che non si esaurisce nel recinto della logica dei saperi storico-sociali. Se il *geistige Arbeit*

---

<sup>85</sup> Il binomio *Glauben-Vertrauen* punteggia molti passaggi di *Wirtschaft und Gesellschaft*.

<sup>86</sup> E. Hanke, *Introduzione* a M. Weber, *Economia e società. Dominio*, cit., pp. LXXXIII-LXXXIV; inoltre A. D'Atorre, *Perché gli uomini ubbidiscono. Max Weber e l'analisi della socialità umana*, Bibliopolis, Napoli 2004.

<sup>87</sup> Bombelli, *Diritto, comportamenti e forme di «credenza»*, cit., in particolare cap. 1 e Id., *Fiducia, credenze, norme al tempo del Coronavirus*, in «Munera», (2020), 3, pp. 81-88. In chiave sociologica lo *Special Issue* di «Quaderni di Sociologia», LIX (2015), 68, con contributi dedicati al nesso razionalità-credenze in contesti democratici a partire dal pensiero di Raymond Boudon.

mira alla maturazione degli strumenti del pensare in ordine a un fine<sup>88</sup>, ciò investe anche la dimensione giuridico-istituzionale e la figura stessa del giurista, chiamato a riflettere criticamente sul proprio oggetto di indagine e sul suo operato se non vuole alimentare semplicemente il “ceto dei giuristi”.

Di qui l'*orizzonte di complessità* e il suo nesso con il *diritto*. La circolarità metodo-storia istituita da Weber, con gli ineludibili riverberi sul diritto, rivela l'irriducibile complessità dell'agire socio-giuridico nonché la natura costitutivamente prospettica delle categorie di analisi sempre suscettibili di revisione e relativizzazione. L'esigenza weberiana di preservare rispetto ad altri ambiti (*in primis* l'economia e la politica) la *cifra* specifica della *forma* giuridica, pur sondandone acutamente gli intrecci storicamente articolati, è funzionale a evocarne l'intrinseca complessità posta tra storia e ragione, divenire e forma razionalizzante, prassi e teoria. Al contempo la distinzione rimarcata da Weber tra natura formale del diritto e formalismo giuridico, che enfatizza l'irriducibilità della sfera giuridica a mera tecnica formalistica<sup>89</sup>, costituisce un'istanza criticamente feconda anche in ordine alla comprensione degli odierni scenari, segnati da ibridità metodologico-categoriali e ove il potere come *Macht* (non *Herrschaft*) va guadagnando spazio.

Rilievi che aprono al cruciale binomio *razionalità-modernità*. Nella linea di quanto prefigurato dal teorico tedesco, il radicarsi anche nella post-modernità di un modello di razionalità tecnico-funzionale connesso all'*Enztauberung* lascia impregiudicata la questione circa il *sensu* di tale modello e il suo modo di operare *internamente* e *esternamente* al sistema.

Ma allora anche l'endiadi razionalità-modernità diventa problematica.

---

<sup>88</sup> Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 39 ss.

<sup>89</sup> Marra, *Scienza giuridica e sociologia...*, cit., *passim*; L. Capogrossi Colognesi, *Alle origini della specificità occidentale: il diritto romano nella riflessione weberiana sul diritto*, in «Index. Quaderni camerti di studi romanistici, international survey of roman law», (2017), 45, pp. 677-692 e Id., *Max Weber e le economie del mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 2000.

Per un verso se la *Neuzeit* è il teatro dell'emersione della *Zweckrationalität* anche *sub specie* della razionalità-calcolabilità giuridica, la nozione weberiana di “razionalità” (colta nella sua articolazione di *Rationalisierung*) a ben vedere perde di univocità<sup>90</sup>. Essa, infatti, mostra uno *status* oscillante, ove la polarità razionale-irrazionale, inclusiva della decisione politica, gioca un ruolo rilevante<sup>91</sup> rendendo il diritto incalcolabile<sup>92</sup> (quand'anche lo si ritenga suscettibile di una traduzione in algoritmi).

D'altro canto l'attenzione weberiana per universi “altri”, sviluppata soprattutto ma non esclusivamente nella *Religionssoziologie*, autorizza una rimediazione critica del destino stesso del moderno<sup>93</sup> e della sua pretesa portata universale segnalata nelle pagine iniziali della *Die protestantische Ethik* prefigurando lo spazio per “modernità multiple”<sup>94</sup>.

Si apre allora il tema del *politeismo dei valori* connesso al *pluralismo*.

Da questa prospettiva la capacità della modernità e dell'Occidente di ripensare se stessi, in qualche modo intuita da Weber, si salda al tema complesso del politeismo dei valori<sup>95</sup>. Non solo nei termini di un

---

<sup>90</sup> Sulla plurivocità della *Rationalisierung* gli spunti della *Vorbemerkung*; Cavalli, *Max Weber: religione e società*, cit., pp. 226-229.

<sup>91</sup> Rusconi, *Razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione*, cit., in particolare p. 189 e pp. 192-195; Signore, *Razionalizzazione, relativizzazione e “disincantamento” del mondo*, cit.; Andreoni, *La razionalizzazione in Max Weber*, cit.

<sup>92</sup> Una prospettiva come noto tematizzata in N. Irti, *Un diritto incalcolabile*, Giapichelli, Torino 2016.

<sup>93</sup> A. Szakolczai, *Il carattere distintivo dell'Occidente: Max Weber dalla modernità all'antichità*, in «Studi di Sociologia», 54 (2016), 1, pp. 33-48 (*Special Issue* «Max Weber our Contemporary: 1864-2014»); A. Zaretti, *Religione e modernità in Max Weber: per un'analisi comparata dei sistemi sociali*, FrancoAngeli, Milano 2003; P. Rossi, *L'analisi sociologia delle religioni universali*, in Id. (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, cit., pp. 127-159.

<sup>94</sup> V. Cotesta, *Sulle modernità multiple: origini, problemi, prospettive teoriche*, in «Quaderni di Sociologia», LIV (2010), 54, pp. 141-164 che ragiona a partire dallo schema weberiano.

<sup>95</sup> Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, cit., p. 34; G. Calabrò, *Il rifiuto della “storia universale” e il politeismo dei valori*, in P. Rossi (a cura

generico pluralismo culturale<sup>96</sup>, bensì in chiave squisitamente normativa con riguardo al prodursi di ordinamenti molteplici come esito della deformazione dell'idea otto-novecentesca e ancora weberiana di diritto-ordinamento.

In definitiva sono queste le ragioni metodologiche, scientifiche e etiche per le quali “non possiamo non dirci weberiani”. Vale allora la pena rimeditare l'interrogativo contenuto nel canto della sentinella di Edom evocato in *Wissenschaft als Beruf*<sup>97</sup>. Un interrogativo quanto mai attuale, a sigillo della contemporaneità e della carica originariamente critica rivestita dalla riflessione del teorico tedesco: come invita Weber, non resta allora che adempiere alla *Forderung des Tages*.

---

di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, cit., pp. 109-126, in particolare pp. 119-122 sul rapporto tra sociologia religiosa e politeismo dei valori nel quadro della critica weberiana al panlogicismo delle tre varianti principali di “storia universale” (Hegel, Ranke, evolucionismo positivistico).

<sup>96</sup> Calabrò, *Il rifiuto della “storia universale” e il politeismo dei valori*, cit., in particolare pp. 122-123 sulla distanza di Weber da Nietzsche; Marramao, *Dopo il Leviatano...*, cit., pp. 20-21 e pp. 392-394 che enfatizza la tonalità evocativo-conflittuale del *polytheismus* e la riemersione di antichi simulacri legata all'*Entzauberung* che apre a modelli di “razionalità” eccentrici al *Typus* occidentale.

<sup>97</sup> *Isaia*, 21, 11-12.